

LA PRECISAZIONE

**Mondadori: «Nessun
affare in Birmania»**

In riferimento all'articolo di Umberto De Giovannangeli "La Mondadori di Berlusconi fa affari in Birmania", su rapporti commerciali di aziende italiane con la Birmania, pubblicato il 10 novembre su l'Unità e nel quale l'autore sottolinea la presenza di Mondadori Retail S.p.A. nella lista delle aziende italiane che esportano verso questo Paese, precisiamo che il rapporto di "affari" consiste nell'importo complessivo di ben 1.323 euro (milletrecentoventitré), fatturati nell'arco di tutto il 2009: corrispondenti ad acquisti effettuati in un punto vendita Mondadori di Roma da un cittadino birmano. L'acquirente avrà poi chiesto alla dogana un rimborso dell'Iva ed ecco perché Mondadori Retail è stata segnalata in un lista di imprese italiane esportatrici in Birmania.

Queste sono le "esportazioni" di Mondadori Retail verso il Paese di Than Shwe, questa la misura dell'imbarazzante rapporto di affari con la Birmania dei generali dittatori: milletrecentoventitré euro!

Non potremmo, per motivi di privacy, né comunque lo vorremmo, chiedere conto a tutti i nostri clienti della loro cittadinanza prima di vendere loro i nostri prodotti.

Renato Rodenghi
Presidente e Amministratore delegato di Mondadori Retail S.p.A.

L'articolo dell'Unità ha sollecitato a chiarire le ragioni per cui da un anno Mondadori Retail compare nell'elenco dei paesi esportatori in Birmania. Ne prendiamo atto. (udg)

vogli Nato. Le aree di Shindand e Farah in particolare sono usate anche come retroterra operativo dalle bande che combattono nelle adiacenti province di Helmand e Kandahar. Gli italiani caduti in Afghanistan dall'inizio della missione sono 34, di cui dodici solo quest'anno. Dopo l'ultimo tragico agguato mortale, il ministro La Russa suggerì di autorizzare i bombardamenti aerei. Furono gli stessi ministri degli Esteri e della Difesa di Kabul a respingere l'idea. Assolutamente inutili a proteggere le nostre truppe, i raid aerei avrebbero contribuito semmai a renderci impopolari presso la popolazione afghana, visto che in genere provocano più vittime tra i civili che tra i miliziani armati. «Fu una sparata frutto di una intempestiva intemperanza da parte di La Russa -afferma Pinotti-. Una sparata che fortunatamente non ha avuto seguito». ❖

→ **Escalation di Al Qaeda** Dopo le chiese nel mirino le abitazioni
→ **Nella comunità** cresce la paura: in molti pronti a fuggire dall'Iraq

Baghdad, caccia ai cristiani Attaccate le case: sei morti

Terroristi legati ad Al Qaeda attaccano le case abitate da cristiani a Baghdad: 6 morti e 33 feriti. Per Philippe Najm, nunzio apostolico della chiesa caldea in Europa, «tentano di trasformare lo scontro politico in religioso».

GA.B.
gbertinnetto@unita.it

A Baghdad è caccia al cristiano. I miliziani dell'organizzazione «Stato islamico d'Iraq» scelgono con cura i loro bersagli e vanno a colpirli in casa. Nella notte di martedì ed alle prime luci dell'alba di ieri hanno lanciato proiettili di mortaio e piazzato bombe contro almeno sette abitazioni private di cittadini iracheni, che ai loro occhi avevano il torto di praticare una religione diversa. I morti sono 6, i feriti 33. Vanno ad aggiungersi alle decine di vittime della strage di due settimane fa nella Chiesa della Salvezza, quando la polizia fece irruzione per liberare i fedeli presi in ostaggio da un commando di terroristi.

IL GOVERNO NON C'È

Sono stati attacchi pianificati e coordinati, in diverse zone della capitale. Il primo ha avuto per teatro il centralissimo quartiere di Al Mansour. Poi in rapida successione è toccato a Camp Sara, Sinaa, Al Ghadeer, Zayouna, Al Doura. Ora nella comunità cristiana a Baghdad regna la paura. «La gente è nel panico -dice Saad Sirap Hanna, un sacerdote della chiesa di San Giuseppe-. Vengono da noi preti a chiedere che fare. Siamo sconvolti da quanto sta accadendo». C'è chi in preda allo sconforto è tentato di lasciare tutto e fuggire lontano. Come Juleit Hana, 33 anni: «Non vale la pena restare in un Paese dove il governo non è in grado di proteggerti nemmeno quando te ne stai tranquillo a casa tua».

Già, il governo. Ammesso che ne esista uno, visto che sono ormai otto mesi che si trascinano interminabili e inconcludenti negoziati per formarli, dopo che le elezioni di marzo non hanno espresso alcuna chiara maggioranza. Quanto sia esplosi-



Camp Sara Una casa di cristiani colpita da una bomba in uno dei distretti della capitale

va la crisi politica in corso, emerge dalle parole pronunciate dal premier uscente Nouri Al Maliki, nell'annunciare una riunione del Parlamento quest'oggi, dedicata all'ennesimo tentativo di trovare l'accordo per un esecutivo. Si tratta, ha detto Maliki di compiere «il passo finale di un percorso di resistenza, sfide e

compiti di addestramento e supporto logistico alle forze di sicurezza locali. Il ridimensionamento del loro ruolo era previsto da tempo. Quello che Obama non poteva immaginare è che ciò avvenisse mentre i dirigenti iracheni sembrano globalmente impegnati in un masochistico gioco di autologoramento.

**La testimonianza
Juleit Hana: «Il governo
non ci protegge
Non possiamo restare»**

determinazione per evitare il ritorno ad un clima di rivolta».

In quel clima purtroppo l'Iraq è già pienamente immerso. Gli estremisti qaedisti dello «Stato islamico d'Iraq» sono all'offensiva. Non vogliono lasciarsi sfuggire l'occasione di far precipitare il Paese di nuovo nel caos. Il momento è propizio. Gli americani dal primo settembre scorso hanno abbandonato ogni partecipazione diretta alle attività militari. Restano per ora numerosi, 50mila circa, ma svolgono principalmente

RAPPRESAGLIA A HILLA

Al Qaeda colpisce i cristiani, ma non solo. A Hilla ieri i seguaci di Bin Laden hanno assassinato tre membri della Brigata Sahwa, gruppo paramilitare composto da ex-ribelli sunniti passati dalla parte del governo. Una tipica azione di rappresaglia per scoraggiare altre defezioni. Nel 2007 il generale David Petraeus, che oggi comanda il contingente internazionale in Afghanistan, era riuscito a fare breccia fra le milizie sunnite irachene alleate di Al Qaeda, portandone molte dalla parte americana e governativa. La debolezza di uno Stato che appare oggi allo sbando rischia di distruggere i risultati di quella complessa e riuscita manovra. ❖